

Convegno: La complessità del sistema penitenziario: disagio psichico nelle criticità del sistema

Venezia Mestre, 19 dicembre 2018

VINCENZO DE NARDO, Moderatore

Responsabile Sanità Penitenziaria, ULSS 3 Serenissima, Regione del Veneto

Moderatore della II sessione del convegno

Intervento nel ruolo di moderatore della II sessione del convegno “La lettura della complessità: il punto di vista degli attori del sistema”

La sezione precedente, nell'idea degli organizzatori del convegno, ha riguardato i principi generali del complessità del sistema penitenziario. Questa sezione dovrà occuparsi di un compito forse più complicato e difficile che è sostanzialmente il punto di vista di chi opera dentro il sistema penitenziario, alcuni aspetti di confronto relativi alla quotidianità che riguardano le decisioni che realmente vengono prese in situazioni complicate e quindi, dovrebbe avere la capacità di entrare nel merito di tutta una serie di situazioni concrete.

Mi ritaglio tre minuti perché secondo me il dibattito di stamattina è stato suggestivo e interessante e molti degli stimoli che sono emersi andrebbero discussi, analizzati, approfonditi e secondo me, bisognerà chiedere al Garante di convocare altri incontri su questo ambito. Dal punto di vista dei sistemi umani la complessità è quella cosa, a cui accennava in qualche modo il Provveditore, in cui la somma delle parti non fa il totale. Cioè, voglio dire, operare in un sistema complesso vuol dire che dalla legislazione nazionale, dai regolamenti, ai ruoli diversi che i soggetti che hanno dentro l'istituzione penitenziaria, gli agenti di Polizia Penitenziaria, la sanità penitenziaria, i volontari, veniva accennato prima, ma anche la Magistratura di Sorveglianza, l'Avvocatura, sono soggetti che interagiscono nello stesso sistema, ovviamente qualcuno più importante altri meno importanti, la somma di tutte queste interazioni determina un risultato diverso da quello che ci si può attendere e che non rappresenta il totale.

La seconda considerazione che viene immediatamente dopo, cui accennava molto bene secondo me la Dottoressa Vianello, è che in un sistema complesso, che, attenzione, è un sistema di pena, non è un sistema di feste di compleanno, tutti i soggetti coinvolti hanno a che fare con questo sistema che esprime una cultura specifica, io faccio riferimento a *Asulums*, che descrive l'istituzione totale. Tale istituzione ha un linguaggio, un'ideologia, modalità di comunicazione sui generis, separata ovviamente dall'esterno. Tutti quelli che hanno a che fare con questo sistema rigido esprimono disagio, chi più chi meno ovviamente. Stamattina abbiamo parlato prevalentemente del disagio dei detenuti, ma alcune altre volte anche col Provveditore abbiamo parlato del disagio degli agenti, il fenomeno dei suicidi per esempio, ma anche da parte degli operatori sanitari, che lavorano in un posto che non

Convegno: La complessità del sistema penitenziario: disagio psichico nelle criticità del sistema

Venezia Mestre, 19 dicembre 2018

è il loro, siamo prestatati all'istituzione penitenziaria e lavoriamo in una situazione che ha finalità diverse da quelle dell'ospedale, dove noi siamo stati formati. Quindi, è la complessità dell'istituzione totale che provoca un disagio. C'è molta sofferenza in tutti i soggetti che interagiscono in questa situazione e spesso questa sofferenza non viene comunicata, non se ne parla, mancano i canali e molto spesso questa sofferenza ha esiti drammatici, imprevedibili. Rispetto a questo tipo di situazione siamo a discutere e su questo io ringrazio la Garante regionale, perché fissare il punto su questo argomento è importante: forse non ci riusciremo, forse continueremo, com'è giusto che sia, a parlare dei detenuti, ma la cosa non riguarda solo i detenuti e questo volevo sottolinearlo con forza. Mi è sembrato originale l'approccio di usare l'idea del paradigma della sofferenza e per analizzare la complessità è un'idea su cui dovremo sicuramente tornare.

Due battute da vecchio psichiatra. Si è parlato molto della sofferenza, io mi sono recato, quando lavoravo nel Dipartimento di Salute Mentale, in molti ospedali psichiatrici giudiziari. Come potete capire andavamo a raccattarci i pazienti che commettevano reati e a cercare soluzioni alternative. L'esperienza più utile per me è stata nell'ospedale psichiatrico di Reggio Emilia, che veniva citato prima, ebbene parlando con la collega Psichiatra, ci spiegava che da quando il Dipartimento di Salute Mentale era entrato e aveva iniziato, tra virgolette, a curare sul serio queste persone, facendo dei progetti, utilizzando le cure più moderne che ci sono, avevano dimezzato i degenti. Per cui prima erano tanti pazienti e poi alla fine si sono dimezzati per l'impegno del Dipartimento di Salute Mentale che in molte situazioni c'è stato proponendo misure alternative psichiatriche alla Magistratura. La seconda osservazione, riprendo una cosa che ha detto il Garante nazionale, io ho lavorato per moltissimi anni in situazione da urgenza psichiatrica e vi assicuro che ne ho viste di tutti i colori, anche situazioni estremamente violente. La Dottoressa Arata non ha pacchi di richieste da parte della Sanità Penitenziaria per misure alternative al carcere per detenuti con problemi di salute mentale. Il carcere è una situazione maladattativa, di sofferenza per la necessità di adattarsi a un mondo che non è il proprio, la sintetizzo perché la Dottoressa Vianello l'ha spiegata molto bene, detto ciò i matti e la follia riguarda un numero limitato di detenuti: se i numeri dati dal Dottor Piscitello fossero veri sono l'1% dell'intera popolazione penitenziaria quelli che hanno effettivamente problemi psichiatrici, il resto riguarda situazioni grigie di tutti i tipi, di cui spesso lo psichiatra non trova un quadro clinico identificabile nella clinica psichiatrica. Spesso c'è un investimento onnipotente sullo psichiatra, che ovviamente non può risolvere magicamente i problemi, è un medico che affronta dei quadri clinici, delle situazioni di disagio e ha degli strumenti professionali, ma non risolve sempre tutto comunque. Il pericolo che io vedo in questa situazione è che sta

Convegno: La complessità del sistema penitenziario: disagio psichico nelle criticità del sistema

Venezia Mestre, 19 dicembre 2018

tornando un po' la necessità di fare gli OPG; gli OPG li hanno chiusi, non ci sono più, bisogna attrezzarsi, bisogna rinforzare l'azione del Dipartimento Salute Mentale dentro le carceri, con gli strumenti che in qualche modo abbiamo, ma che ci sia un'emergenza drammatica da questo punto di vista non è vero, esistono una serie di difficoltà e, devo dire che con la collaborazione dei Direttori degli istituti, con la collaborazione dei colleghi di Verona dell'Osservazione psichiatrica, con la collaborazione del Dipartimento di Salute Mentale, proviamo, situazione per situazione, ad affrontare al meglio. Fino ad ora abbiamo gestito le situazioni, detto ciò mi fermo, perché non voglio entrare in polemica. In conclusione, c'è un problema di disagio psichico nelle carceri che riguarda non solo i detenuti ma tutti i soggetti coinvolti, ma a me non pare sinceramente che non ci troviamo di fronte ad un'emergenza drammatica. Sono situazioni complesse che vanno affrontate e che siamo attrezzati ad affrontarle e con la collaborazione di tutti riusciremo, secondo me, a farlo. Mi fermo qui perché le cose dette sono tante e gli stimoli come vi dicevo sono tanti. Allora, passerei la parola all'Avvocato Cherubino, che prende il posto dell'Avvocato Polidoro che non ci può essere oggi, per il suo punto di vista sul disagio nell'istituzione penitenziaria.